

Giorgio Nisini

Silvia De Laude

Le rondini di Pasolini

Sesto San Giovanni

Mimesis

2018

ISBN: 978-88-5754-182-2

La rondinella del Pacher è il titolo di un racconto giovanile di Pier Paolo Pasolini. L'autore lo scrisse in Friuli attorno al 1947, ma lo pubblicò solo tre anni dopo, il 3 settembre del 1950, sul «Quotidiano» di Roma. Nel testo appare una scena destinata a essere ripresa e rielaborata sia nel tessuto compositivo di *Ragazzi di vita* – e cioè come finale del primo capitolo, *Il Ferrobedò*, già anticipato nel 1951 su «Paragone» – sia in un trattamento cinematografico del 1959: *I morti di Roma*. Nel doppio passaggio dal racconto al romanzo e dal romanzo al trattamento cambiano molte cose – l'ambientazione, il nome del protagonista, il quadro antropologico in cui si svolge la scena, l'impianto linguistico con cui viene scritta ecc. – ma il nucleo narrativo resta sostanzialmente identico: un giovane si getta in acqua per salvare una piccola rondine che sta annegando; al suo gesto di pietà si contrappone il sadico desiderio di vederla morire espresso da uno dei suoi amici. Silvia De Laude, curatrice, insieme a Walter Siti, di alcuni «Meridiani» mondadoriani dedicati all'opera pasoliniana – e a cui si deve anche il recente volume *I due Pasolini. «Ragazzi di vita» prima della censura*, edito da Carocci (2018) – approfondisce questo episodio in un interessante libricino dallo statuto ibrido, a metà tra saggio, studio filologico e raccolta di appunti: *La rondine di Pasolini*, pubblicato dall'editore Mimesis con un'introduzione di Alessandro Zaccuri. Obiettivo dell'autrice, che dichiaratamente intende operare uno «zoom cinematografico» sulla scena del salvataggio, non è tanto quello di scoprire la ragione per cui essa venga iterata più volte da Pasolini – cosa non nuova, né sorprendente, visto che nella pratica compositiva l'autore era abituato a riciclare materiale già scritto – ma di capire il perché egli l'«avesse caricata così tanto di significato e di emozione» (p. 13). È una sorta di esperimento e scommessa che segue il filo di una fitta rete di riferimenti bibliografici, da Bertolucci a Gadda, da Leopardi a Pascoli, da Agamben a Italo Calvino. De Laude non procede soltanto attraverso un'analisi microscopica, ovvero lo studio entomologico di un fotogramma narrativo – che tra l'altro trova una rispondenza più generale nel ricorrente tema della rondine che popola in vario modo l'opera pasoliniana – ma anche tramite il tentativo più ampio di vedere, macroscopicamente, se «da un “dettaglio” minimo si possa risalire a un “insieme” più ampio, e addirittura a una nuova messa a fuoco del discusso, famigerato e un po' nebuloso nella critica “realismo” di Pasolini» (p. 18).

In questa direzione la scena della rondinella si carica di nuovi possibili significati: essa riunisce insieme l'emozione e «la pietà suscitata dalla percezione della precarietà e del dolore» (la generosità del salvataggio, p. 42) con «la dimensione del sadismo e dell'identificazione con il carnefice» (il piacere assassino degli amici, p. 81): due aspetti, aggiungo, che potrebbero essere saldati dall'immagine del Cristo morente verso cui Pasolini, in una celebre pagina dei *Quaderni rossi*, confessava di provare una voluttuosa attrazione imitativa. «Forse», scrive De Laude «Pasolini conosceva le connotazioni cristologiche della rondine nei bestiari medievali» (p. 78); fatto sta che nell'agonia acquatica di quel piccolo volatile, egli percepiva qualcosa che riguardava un possibile modo di rappresentare la realtà; o meglio, un suo aspetto, a cui non sapeva ancora dare un nome. A suggerirglielo, scrive De Laude, sarà l'Auerbach di *Mimesis*, che suggestionato dal pensiero di Romano Guardini, teologo e filosofo italiano naturalizzato tedesco, sintetizzò nella formula di «realismo creaturale».

«Dalla seconda metà degli anni cinquanta, dopo la lettura di *Mimesis*, Pasolini parla a più riprese di “pietà creaturale” o “realismo creaturale”» (p. 45), una rappresentazione della realtà fatta non di

oggetti o di cose, ma – scrive Corrado Bologna, citato da De Laude – di «esseri sofferenti, trasfigurati da uno struggente sentimento del tempo, dalla commozione dell'artista di fronte al movimento della vita nel quale l'esistenza di ogni "creatura" è destinata a trascorrere e svanire» (pp. 77-78). La vera ragione della forza evocativa della rondine va quindi cercata su questo sfondo: essa si presenta non solo come un segmento tematico portatore di un particolare *pathos* narrativo, ma come un vero e proprio «emblema del realismo pasoliniano» (p. 77), un'immagine-trauma in cui si rende visibile «la gloria non piccola del piccolo» (p. 117).